

IL DISCOBOLO

Museo Virtuale del Disco



Lilia Silvi

Nata a Roma il 23 dicembre 1921, Lilia Silvi (all'anagrafe Silvana Musitelli), all'età di sei anni comincia a prendere lezioni di danza, di pianoforte e di canto.

E' suor Silvestra, una giovane monaca che le impartisce le prime nozioni di musica, a scoprire, nella piccola, una vocina intonata, graziosa e un poco birichina, che si svilupperà sulla tonalità del soprano leggero, mantenendo certi colori infantili e una vena di ironia.

Accolta nel coro della scuola dove frequenta le elementari, poco dopo entra a far parte di un cororiale che, nei giorni festivi, si esibisce negli spettacoli di piazza e nelle sagre di paese. E una volta, in occasione della Festa dell'Infiorata, che si tiene ogni anno a Genzano (uno dei Castelli romani), viene scelta come voce solista per cantare Una gita a li Castelli (la famosa Nanni).

La carriera canora della bambina, tuttavia, viene troncata sul nascere, poiché i genitori decidono altrimenti, iscrivendola alla scuola di ballo dell'Opera di Roma e a un corso di recitazione.

Nel 1935, con lo pseudonimo di Alice D'Artena, fa il suo esordio nel cinema, prendendo parte al film Il cantico della terra (conosciuto anche come La capanna dell'amore) di Salvatore Fernando Ramponi. E, nel 1937, partecipa al Il signor Max (la famosa pellicola di Mario Camerini, con Assia Noris e Vittorio De Sica), che la rende popolarissima.

A lanciarla definitivamente come una delle dive più acclamate e rappresentative del cinema dei telefoni bianchi, è Assenza ingiustificata, di Max Neufeld, accanto ad Alida Valli, meritando il titolo di Shirley Temple italiana.

Nel 1940, sposa il calciatore Luigi Scarabello (medaglia d'oro alle Olimpiadi di Berlino del 1936), il quale, con il nome d'arte di Sergio Landi, appare in due film accanto alla moglie (Barbablù e Violette nei capelli, dove la Silvi lancia la canzone omonima, che diventerà un successo radiofonico di Dea Garbaccio).

Nel periodo d'oro della sua parabola artistica, lavora con i più quotati registi del tempo (Amleto Palermo, Raffaello Matarazzo, Nunzio Malasomma, Carlo Ludovico Bragaglia, Mario Mattòli, Carmine Gallone) e interpreta alcuni film di vasto consenso popolare (Dopo divorzieremo, Scampolo, Giorni felici, La bisbetica domata, Il diavolo in collegio, Biraghin).

Nel corso della propria carriera cinematografica, ha modo di tornare, di quando in quando, alla sua

antica passione canterina, incidendo alcuni motivi, i più noti dei quali restano La bisbetica domata (dal film omonimo, 1942), Giorni felici (dal film omonimo, 1942) e La canzone dell'usignolo (dal film Il diavolo in collegio, 1944), sempre diretta dall'orchestra di Pippo Barzizza per l'etichetta Cetra.

Nel dopoguerra, cambiati i gusti del pubblico e scemato il successo, si dedica al teatro di rivista. L'infruttuoso ritorno al cinema nel 1951, recitando in Napoleone di Carlo Borghesio, le suggerisce di ritirarsi a vita privata.

Nel 2005, firma la sua biografia intitolata Una diva racconta se stessa e il suo cinema.

Dopo circa sessant'anni, ricompare sul set, partecipando a Gianni e le donne, per la regia di Gianni Di Gregorio, uscito nel 2011.

Ricordata sempre con affetto e simpatia, nel 2012, il regista Mimmo Verdesca le dedica il documentario "In arte Lilia Silvi", lavoro che viene premiato con il Nastro d'argento al Festival internazionale del cinema di Roma.

Il 27 luglio 2013, si spegne nella sua casa di Nettuno, nei dintorni di Roma.

ENZO GIANNELLI